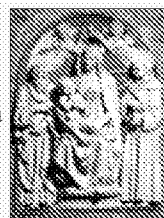


PISA

## "Formula robbiana" Si svelano i segreti

PISA — Il mistero dei Della Robbia (e delle tecniche di cui si servirono per dar vita alle splendide terrecotte invetriate) potrebbe finalmente essere svelato. Merito dell'archeometria, la disciplina che utilizza le metodologie scientifiche per studiare l'arte e della quale si parla in questi giorni a Pisa nel *Congresso nazionale di archeometria, scienza e beni culturali*. Ci sono voluti cinque anni di studi su una ventina di opere realizzate tra il 1475 e il 1510 per ottenere le prime risposte, ma i risultati sono molto confortanti e promettono anche nuove rivelazioni a breve termine. La scoperta si chiama calcite: una sostanza che, aggiunta agli impasti ceramici permette di creare un legame perfetto con gli smalti, o, per dirla con i tecnici, un «coefficiente dilatometrico» molto simile dei due componenti delle opere d'arte. In parole povere, la calcite avrebbe garantito che, una volta infornata a temperature comprese fra i 900 e i 950 gradi, la ceramica non si sarebbe dilatata in misura diversa rispetto al rivestimento e che pertanto non si sarebbero create crepe. A parlare è il chimico del Cnr-Istec di Faenza Andrea Ruffini: «Dagli esami di microscopia ottica —

conferma infatti — abbiamo rilevato nell'impasto la presenza di un'elevata quantità di calcite, superiore a quella che si può trovare in opere realizzate da altri artisti della stessa epoca». Ma il mistero dello splendore delle terrecotte invetriate dei Della Robbia è dovuto anche alle caratteristiche cromatiche degli smalti. E i tecnici squarciano un altro velo: «Riuscivano a ottenere una maggiore opacità attraverso l'uso di una grande quantità di ossido di stagno, che riduceva la trasparenza. Gli smalti erano molto corposi e coprenti, con matrice agli ossidi di piombo e silicio». «E per gli smalti gialli e verdi — conclude lo studioso — veniva utilizzato un pigmento a base di antimoniato di piombo».



**Antonio Luca Siliotto**